

Orazio Antonio Bologna

Nato nel 1945 a Pago Veiano, in prov. Di Benevento, dopo la maturità classica, ha conseguito la laurea in lettere classiche a Napoli presso l'Università Federico II con una dissertazione sul Pastore di Erma, un testo molto interessante per avere un'idea della Chiesa paleocristiana, alla fine del I sec. d.C. Il lavoro fu molto lodato per l'impostazione e il metodo filologico, nonché per la nuova lettura e interpretazione di alcuni passaggi fondamentali dell'opera.

Vincitore di concorso a cattedre, ha insegnato per 40 anni latino e greco nei licei classici statali; e dal 2001 fino al 2016 è stato professore di Composizione Latina, Letteratura Latina nonché di metrica latina e Greca presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma.

Nel frattempo ha tenuto apprezzate conferenze e lezioni in latino e in italiano presso l'Università statale di Łódź e l'Università Giovanni Paolo II di Lublin, in Polonia. È vice direttore scientifico della rivista *Collectanea Philologica*, organo ufficiale del Dipartimento di Filologia Classica dell'Università di Łódź.

I suoi contributi scientifici sono pubblicati su *Archivum Anatolicum*, rivista dell'università di Ankara; su *Salesianum*, rivista dell'Università Pontificia Salesiana di Roma, e su *Collectanea Philologica*; su *Latinitas*, vecchia e nuova serie. Gli scritti latini su *Latinitas* e *Vox Latina*.

È uno dei maggiori scrittori latini viventi: scrive in prosa e in poesia, soprattutto nei metri oraziani e catulliani. I suoi scritti sono pubblicati sulle riviste specializzate *Latinitas*, vecchia e nuova serie, edita dal Vaticano, e *Vox Latina*, edita in Germania. Alcune sue poesie sono state accolte in *Poemata moderna. Modern Latin Poetry*, volume curato da William Cooper nel 2009. A livelli internazionali, ha vinto due volte, con la poesia, il *Certamen Capitolinum* e altre volte si è sempre classificato al secondo o al terzo posto; anche al *Certamen Vaticanum*, ormai estinto, si è sempre classificato nei primi posti.

Il suo intervento durante un Convegno sulla Semiotica, tenutosi a Łódź nel 2015, in Polonia, è stato non solo apprezzato, ma pubblicato integralmente in *Semiotica generale – Semiotica specifica*, edito nel 2018, col seguente giudizio:

**«Orazio Antonio Bologna, *La semiotica nell'esperienza letteraria greca***

Orazio Antonio Bologna ricerca in maniera esemplare e precisa le origini della disciplina della semiotica, soffermandosi sulla sua presenza nella letteratura greca e in particolar modo nella poesia. Bologna evidenzia come già in Aristotele e successivamente nella filosofia scolastica sia presente il *signum*, il cui corrispettivo greco è *semeion*, attraverso il quale si manifesta il concetto, frutto dell'apprendimento: “il segno è ciò che conduce alla conoscenza di un'altra cosa”, “il segno è ciò che rappresenta alla mente

qualcosa diverso da sé”, “Si dice segno ciò, che conduce la capacità cognitiva alla conoscenza di un'altra realtà, o ciò che porge alla capacità cognitiva una realtà diversa da sé; perciò il fumo, per esempio, è detto segno del fuoco, perché, scorto il fumo, la mente comprende che c'è il fuoco. Le parole si sono formate, perché conducano la mente alla conoscenza d'una realtà diversa da sé. Queste, quindi, contengono il concetto di segno”, “La parola è segno del concetto, espresso mediante la bocca”.

Bologna, nel sottolineare come il *semeion* fosse largamente presente nella poesia greca, cita alcuni testi, tra i quali la prima scena dell'*Agamennone* di Eschilo, un brano dell'*Iliade* di Omero, una citazione dalle tragedie euripidee *Ecuba* e *Ifigenia in Aulide*.

Bologna evidenzia come già Aristotele sostiene che la parola non è solo *flatus uocis*, cioè semplicemente emissione di voce, ma è un suono articolato che contiene uno specifico significato, che rimanda ad un concetto; quando la nostra mente sente un suono, immediatamente crea una correlazione tra quel suono e il significato, il concetto che il suono evoca. Anche la parola, in quanto *semeion*, rimanda ad una realtà diversa da sé. Ma poiché la parola convenzionalmente rimanda ad un significato condiviso, il linguaggio, che di parole è formato, permette ad una società di comunicare. In considerazione di quanto sopra esposto il presente saggio merita di essere accolto nel volume».

È membro dell'*Academia Latinitati Fovendae* e della *Pontificia Academia Latina*. Ha partecipato a numerosi convegni indetti dall'*Academia Latinitati Fovenda*, durante i quali ha tenuto discorsi e ha fatto interventi in latino.

È presidente del *Certamen Apollinare Poeticum* e della commissione, che conferisce la *Laurea Apollinaris Poetica*.

Il 9 maggio di quest'anno l'*Institutum studiis Romanis provhendis*, per l'opera *Gonzagide*, gli ha conferito l'Onorvole Menzione, consegnatagli nell'Aula Giulio Cesare, sede del Consiglio Comunale di Roma, sul Campidoglio, per le mani del Sindaco.

È autore delle seguenti pubblicazioni:

*Archiloco*, Lalli editore, 1975. Breve monografia sul più antico poeta greco, con particolare accenno sull'origine dell'elegia greco-latina.

*Manfredi. Tra scomunica e redenzione*. Sentieri Meridiani, 2019. Breve saggio su Manfredi di Svevia.

*Manfredi di Svevia. Impero e Papato nella concezione di Dante*. Roma 2013. Ampia monografia su Manfredi.

*Pontifici sit musa dicata Pio*. “La mia poesia sia dedicata al Pontefice Pio”, Roma 2014. Il codice, conservato a Pienza viene pubblicato per la prima volta, con traduzione italiana. È un carme in esametri latini di Giovanni Pietro Arrivabene, dedicato a Pio II.

*Gonzagide*. Roma 2017. Viene pubblicato per la prima volta un poema epico in esametri di Giovanni Pietro Arrivabene, con traduzione italiana. Il codice, conservato nella biblioteca di Gotha, in Germania, è stato trascritto,

collazionto con un esemplare a stampa del 1738 e pubblicato cura della *Pontificia Academia Latina*.

*Alle falde d'Elicona. Influssi mesopotamici sui miti greci*. Una svolta nell'interpretazione della mitologia greca e sull'origin di alcune divinità del pantheon greco. Date le molte somiglianze, si dimostra il legame profondo dei miti greci con quelli mesopotamici.

*Dizionario Pajàno Italiano*. Roma 2019. Raccolta in ordine alfabetico di lemmi del dialetto di Pago Veiano, suo paese natale.

## MANFREDI DI SVEVIA IMPERO E PAPATO NELLA CONCEZIONE DI DANTE

la monografia, una pubblicazione dell'Università Pontificia Salesiana, prende le mosse dai versi contenuti nel III del Purgatorio, là dove il Poeta, nell'Antipurgatorio, incontra l'anima di Manfredi.

Non a caso Dante pone Manfredi come anticipo al canto VI, dove parla dell'incontro con Sordello da Goito. In questo canto Dante parla e depreca la misera condizione dell'Italia dei suoi tempi.

Oltre a una ricerca sistematica e approfondita di alcuni episodi, che hanno caratterizzato i quindici anni del regno di Manfredi, l'autore dimostra:

1. l'inefficacia della scomunica. Questa, impartita con tutti i crismi, davanti a Dio non ha valore alcun, perché Manfredi, pur riconoscendosi peccatore, con le sue opere non ha mai violato o messo in discussione né un dogma della Chiesa né l'autorità del Papa, come capo spirituale della Chiesa;
2. a Manfredi sono state comminate le scomuniche, per interessi puramente materiali. E Dante aveva ben capito la portata della scomunica come arma politica, con la quale si interdiceva chi deteneva il potere e si obbligavano i sudditi, cristiani, a non obbedire al loro re o imperatore.
3. La discesa in Italia di Corrado IV, della sua morte e delle calunnie gettate su Manfredi per screditarlo;
4. Il gesto dell'ossequio feudale di Manfredi nei riguardi di Innocenzo IV, quando il Pontefice per recarsi a Napoli, attraversa il Garigliano, nelle immediate vicinanze di Ceprano l'11 ottobre del 1255;
5. Manfredi, che conosceva bene la teologia e la filosofia scolastica, nonché molti canoni del diritto canonico, ritiene di non obbedire, può consapevole di andare incontro all'anatema e all'interdizione;
6. L'influsso esercitato su Manfredi dal *Decretum Gratiani* e dalla sua formazione giuridica presso l'Università di Bologna;

7. Arechi II, duca di Benevento, dell'VIII secolo, ispiratore della politica di Manfredi, che mirava a unire l'Italia sotto lo scettro della Sicilia;
8. ha individuato il luogo della battaglia, leggendo con molta attenzione le lettere inviate da Carlo d'Angiò al Papa Clemente IV subito dopo la battaglia, avvenuta il 26 febbraio 1266;
9. il luogo della prima sepoltura subito dopo il ritrovamento del cadavere, domenica primo marzo;
10. la questione del Verde, il fiume ricordato da Dante;
11. il luogo della seconda sepoltura, dove il corpo fu frettolosamente portato e abbandonato nei primi giorni di maggio, come risulta da una lettera di Clemente IV;
12. la discesa trionfale di Carlo d'Angiò da Roma fino a Benevento. Si accenna al tradimento e alla consegna al nemico delle forze sveve di Arce e di San Germano;
13. la defezione di molti nobili prima e dopo la battaglia. Tra questi c'era anche Riccardo, cognato di Manfredi. Riccardo, non a caso, viene da Carlo d'Angiò chiamato "Il caro conte di Caserta";
14. l'importanza strategica di Lucera, dove aveva riunito intorno ai 30.000 saraceni, con un potenziale bellico non indifferente per l'epoca;
15. il comportamento poco cavalleresco di Carlo d'Angiò nella battaglia di Benevento;
16. l'avversa propaganda pontificia, che mirava a calunniare Manfredi e da vivo e da morto. C'è la lettura della leggenda del *Mazzamaorello*, che ha permesso di individuare il luogo della battaglia; non si trascura neppure *Leggenda di Tammaro*, un immissario del fiume Calore;
17. la politica che intendeva attuare Manfredi nei confronti della Chiesa, rispolverando un progetto, apparentemente accantonato, di Enrico VI, suo nonno;
18. la politica di Manfredi quando a Milano dominava la famiglia Torre;
19. 1

La ricerca su Manfredi permette di ricostruire la presenza del *Patrimonium Petri* e il passaggio dopo la *Donatio Sutrina*, al potere temporale del Papato, durato fino alla "Breccia di Porta Pia" e volgere uno sguardo sulla *Donatio Constantini*, un falso di poco anteriore all'incoronazione di Carlo Magno, avvenuta in San Pietro la notte di Natale dell'800 d.C.

Manfredi vive poco dopo le acerrime lotte per le investiture, nelle quali si registra la vittoria del Papato sull'Impero. Non si tace ovviamente degli impegni di Federico II per la crociata. All'impresa militare Federico II preferisce, con indignazione del Papa, che lo scomunica, una soluzione diplomatica, riuscita in pieno.

